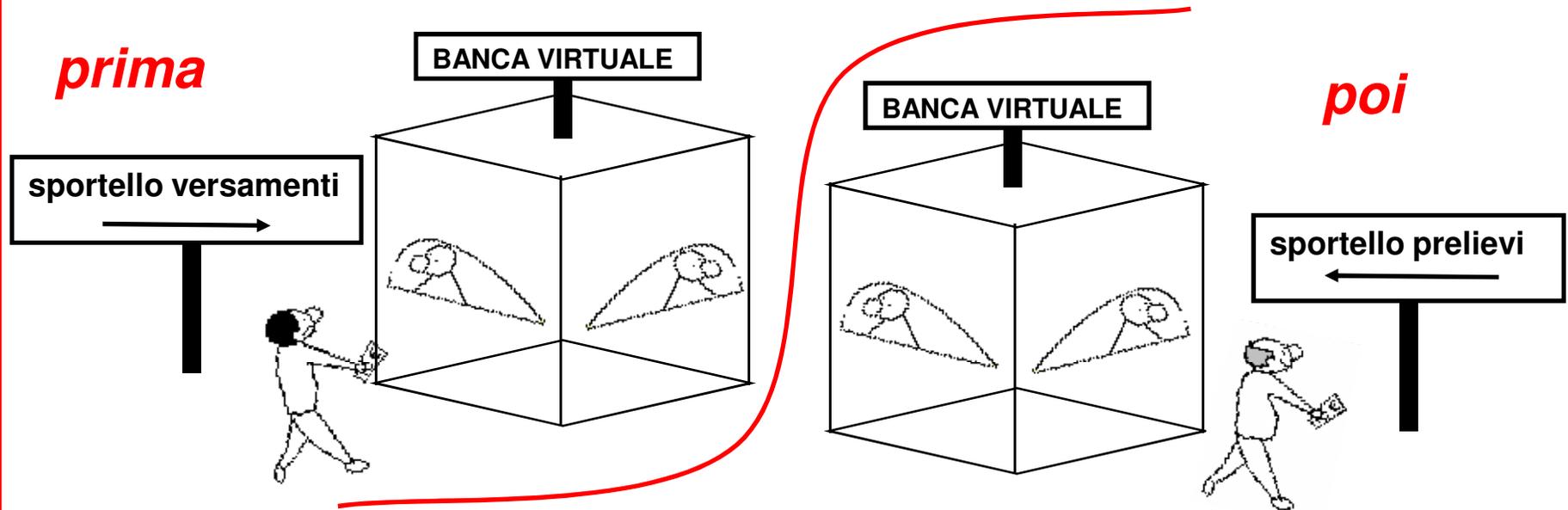


Sandro Gronchi
Università di Roma 'La Sapienza'

Problemi aperti nello schema contributivo italiano

La ripartizione come banca virtuale

Ogni schema a ripartizione può essere concepito come una **banca virtuale**. Sui conti correnti personali sono prima depositati i contributi e poi prelevate le prestazioni ...



■ Nello schema retributivo la banca non riconosce interessi in modo esplicito. Ciò nonostante, il calcolo finanziario riesce a desumere l'interesse implicitamente accordato a ogni singolo correntista mettendo a confronto i prelievi (le prestazioni) coi versamenti (i contributi).

■ Nello schema contributivo la banca riconosce un interesse esplicito ed uguale per tutti i correntisti

Solo lo schema contributivo garantisce l'equità

Nella forma 'pura' (stesso quoziente di sostituzione per la stessa anzianità) **lo schema retributivo è iniquo perché la banca virtuale riconosce interessi (impliciti) minori ...**

- **alle carriere 'piatte'** (operaie e impiegatizie) rispetto a quelle 'esponenziali' (direttive e manageriali),

- **ai pensionamenti tardivi** rispetto a quelli precoci.

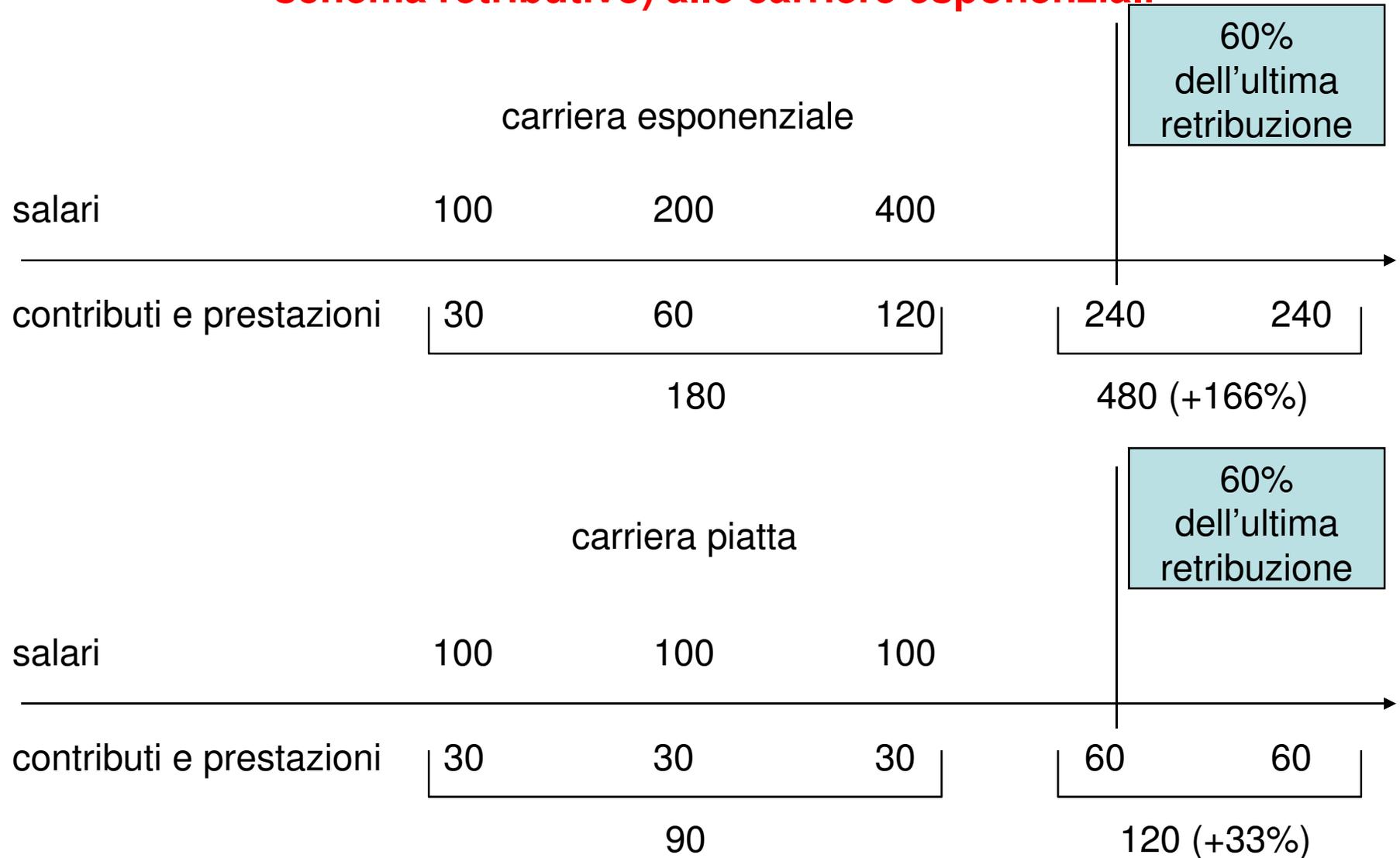
Calcolando la retribuzione pensionabile sull'intera vita lavorativa (Amato '92) e/o ripartendola in scaglioni ad aliquota di rendimento decrescente (finanziaria '98) i quozienti di sostituzione delle carriere esponenziali si riducono così da attenuare (non eliminare) le (sole) iniquità del primo tipo.

Lo schema contributivo è equo perché riconosce (esplicitamente) il medesimo interesse a tutti i correntisti. L'equità implica quozienti di sostituzione ...

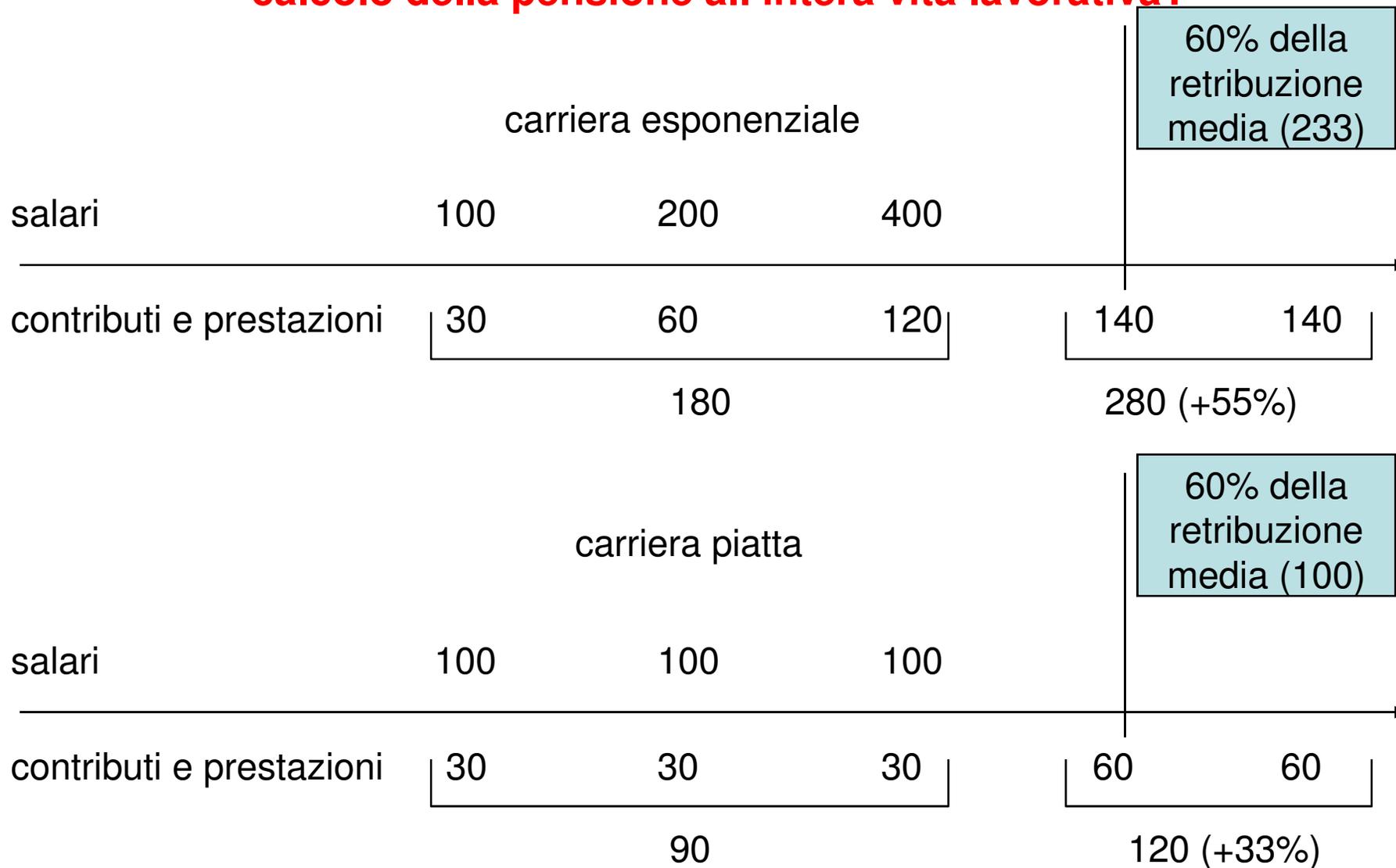
- **maggiori per le carriere piatte** rispetto a quelle esponenziali,

- **crescenti (a parità di storia contributiva) con l'età di pensionamento.**

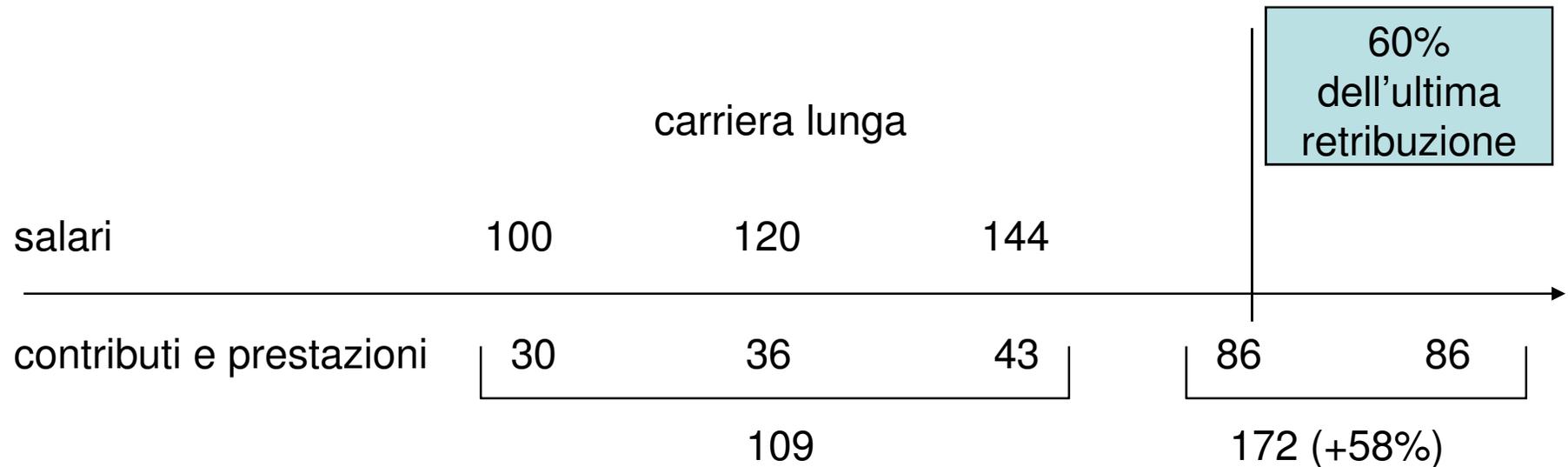
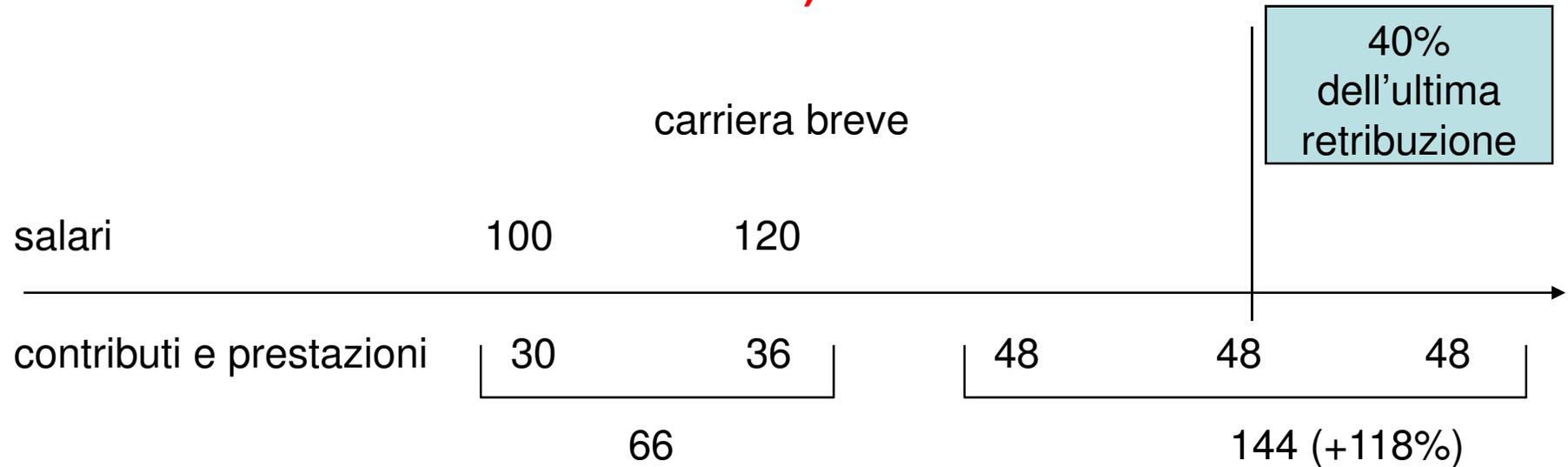
Solo lo schema contributivo garantisce l'equità: il premio (dello schema retributivo) alle carriere esponenziali



Solo lo schema contributivo garantisce l'equità: serve estendere il calcolo della pensione all'intera vita lavorativa?



Solo lo schema contributivo garantisce l'equità: il premio (dello schema retributivo) alle carriere brevi



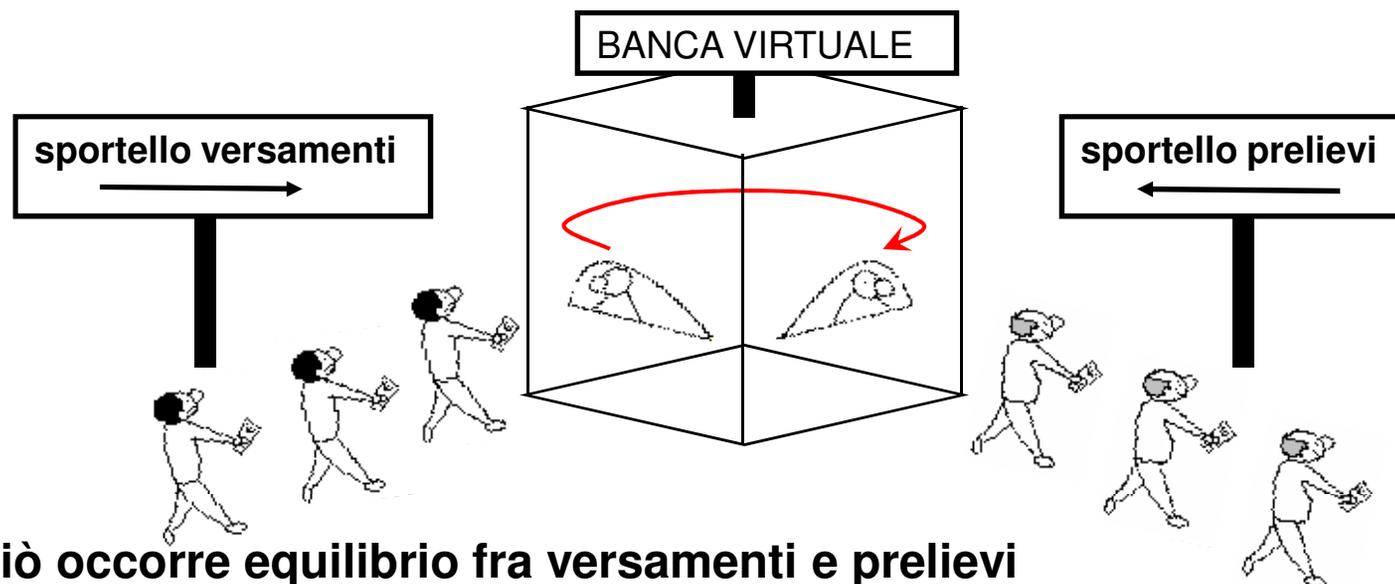
Solo lo schema contributivo garantisce la trasparenza

Lo schema retributivo non è trasparente perché gli interessi riconosciuti dalla banca virtuale ai singoli correntisti sono impliciti. Nessuno conosce il proprio né quello degli altri. Le difformità sono perciò doppiamente inaccettabili perché occulte.

Lo schema contributivo è trasparente perché dichiara l'interesse (uniforme) e lo accredita 'alla luce del sole'.

Lo schema contributivo può (non deve) garantire il bilancio in pareggio

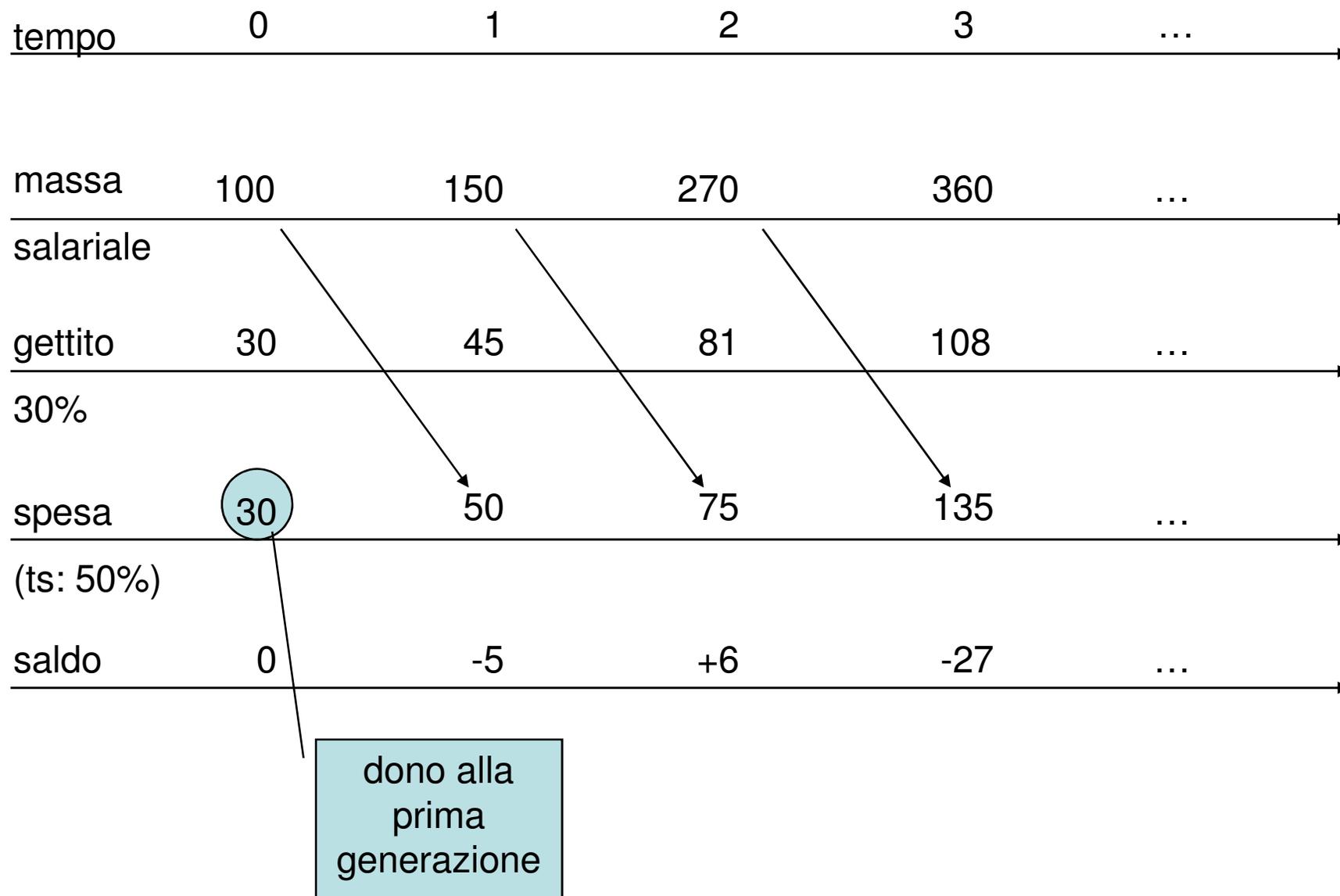
Per essere autosufficiente, la ripartizione (retributiva quanto contributiva) deve limitarsi a 'girare' ai pensionati i soldi ricevuti dai lavoratori.



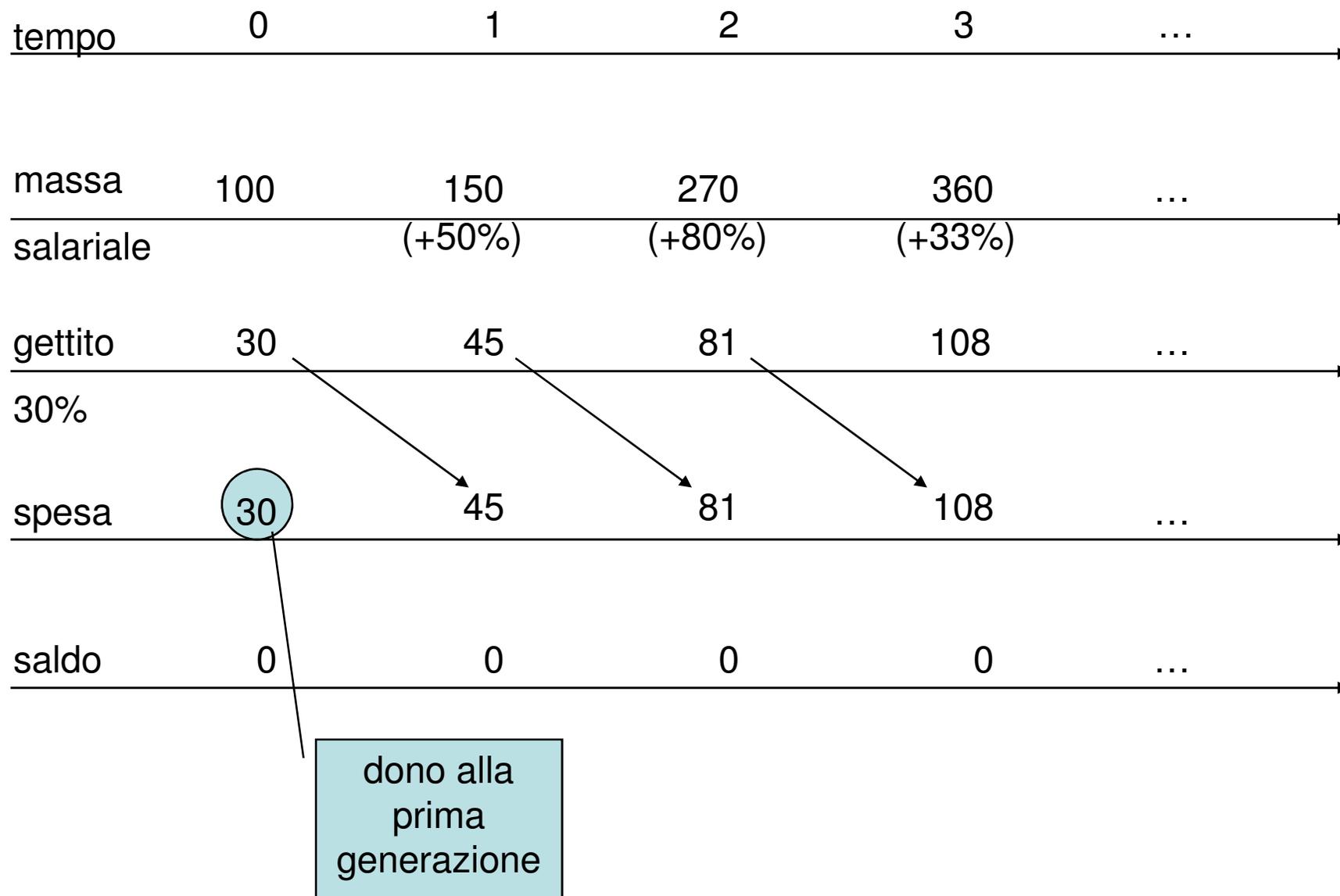
Per garantire l'equilibrio, lo schema retributivo deve 'navigare a vista': intervenire sull'aliquota contributiva e/o le prestazioni quando lo richieda il mutamento delle condizioni demo-economiche.

Lo schema contributivo può invece garantire l'equilibrio *a priori* imponendo alla banca virtuale di accreditare 'l'interesse sostenibile' definito come la crescita dei redditi da lavoro imponibili (che la riforma Dini approssimò con la crescita del PIL). L'interesse sostenibile è un 'pilota automatico' da 'inserire' ove si desideri l'autosufficienza del sistema.

Lo schema contributivo può (non deve) garantire il bilancio in pareggio: evoluzione di uno schema retributivo a 2 generazioni sovrapposte

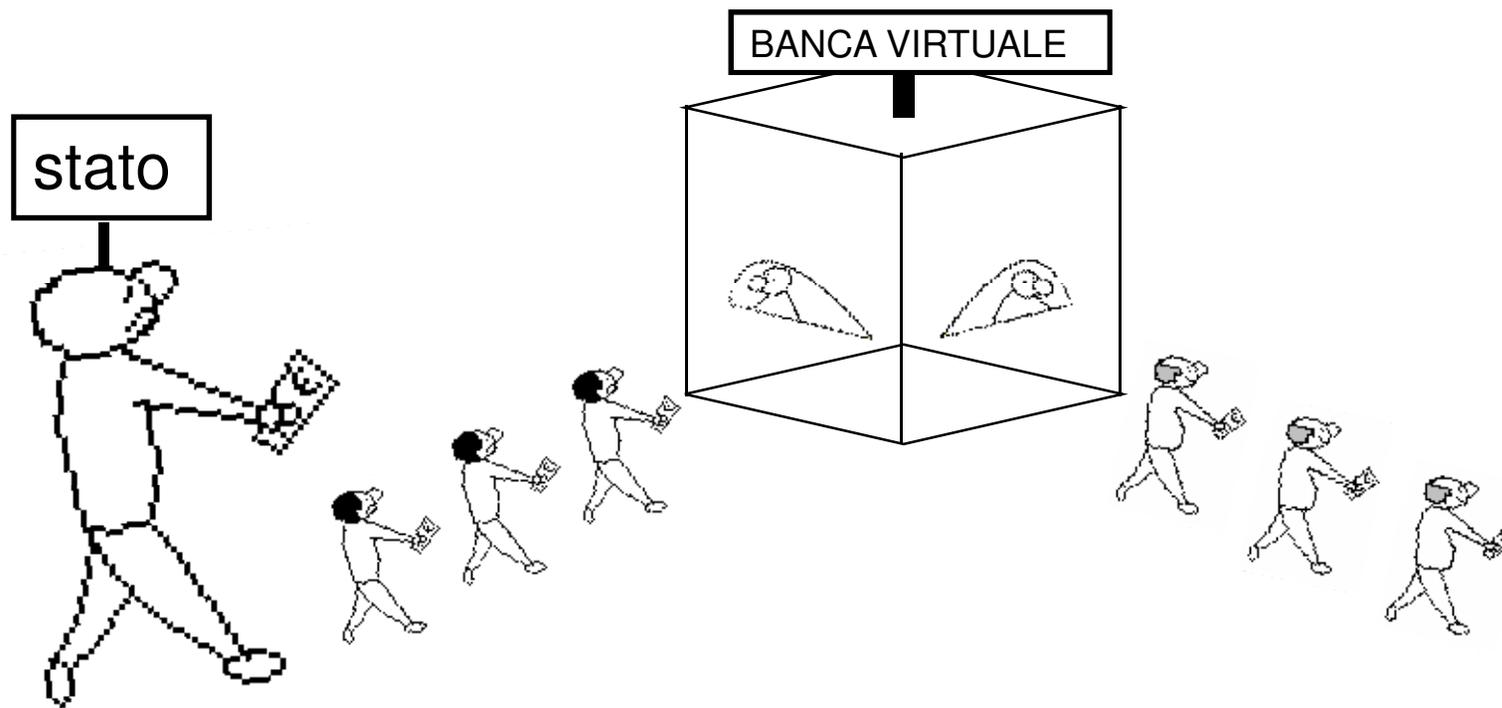


**Lo schema contributivo può (non deve) garantire il bilancio in pareggio:
evoluzione di uno schema contributivo a 2 generazioni sovrapposte**



Al bilancio in pareggio si può rinunciare

E' falso che lo schema contributivo sia soprattutto concepito per garantire la sostenibilità finanziaria. Invece, **all'equilibrio fra gettito e spesa si può rinunciare scegliendo un interesse insostenibile** (superiore a quello sostenibile). Ne risulterebbe una ripartizione spuria in cui al finanziamento della spesa è deliberatamente chiamata a concorrere la fiscalità generale.



Lo schema contributivo avrebbe comunque fatto il suo 'primo mestiere' che è di garantire l'equità intesa come uniformità dell'interesse (e quindi come giusta diversificazione dei quozienti di sostituzione).

Errori e lacune della riforma contributiva italiana

Alla solidità della riforma svedese, preparata in sei anni, si contrappone la fragilità di quella italiana preparata in tre mesi. Il modello svedese fa scuola nel mondo, trovando anche l'apprezzamento delle istituzioni economiche sovranazionali, mentre quello italiano è praticamente ignorato dal dibattito scientifico e politico internazionale.

Non è così grave che la brevità del tempo a disposizione del governo Dini abbia generato errori e lacune. Meraviglia che, nei 14 anni trascorsi dal '95, non sia maturata alcuna consapevolezza e nessun rimedio sia stato preso.

Su due errori vale la pena di concentrare l'attenzione:

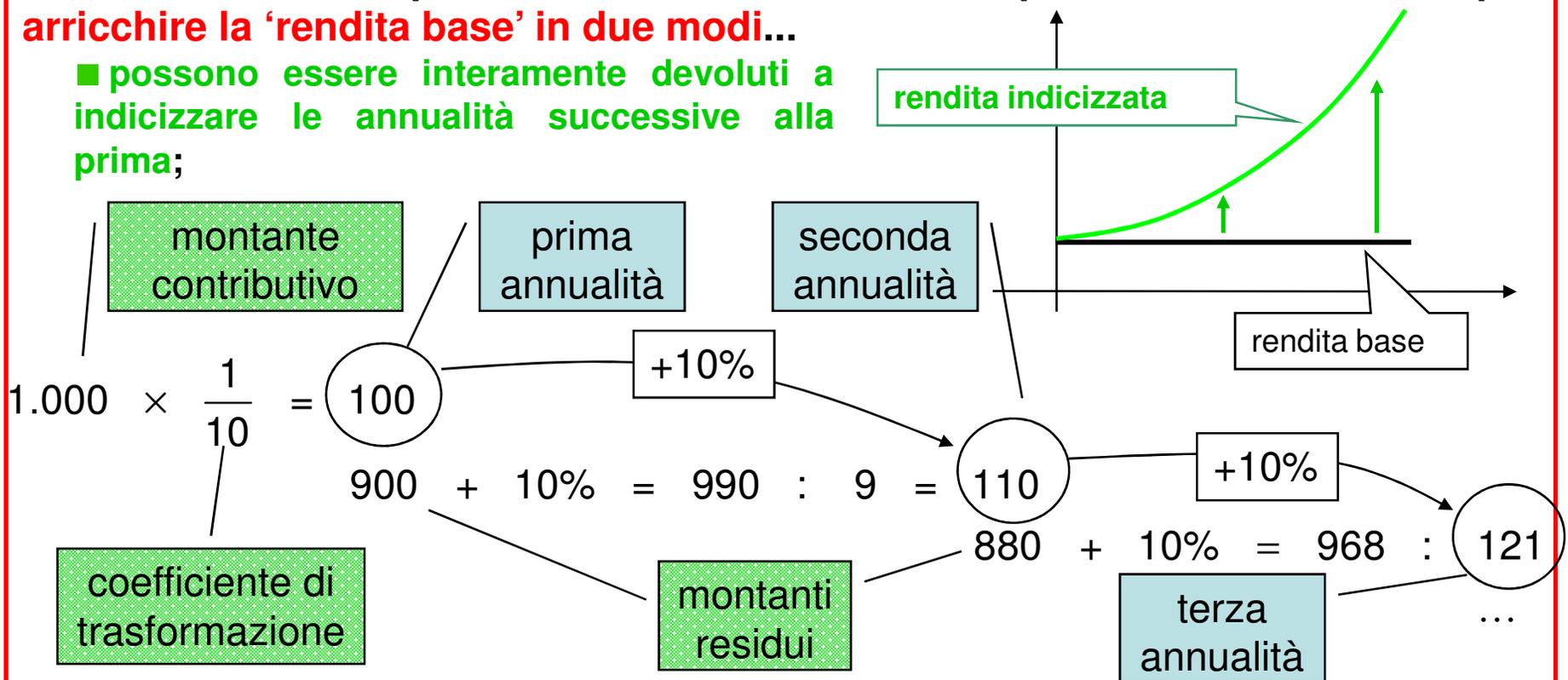
- **l'incoerenza del meccanismo di indicizzazione,**
- **la mancata differenziazione dei coefficienti per coorte.**

Entrambi minano alla base la versione italiana dello schema contributivo compromettendone l'equità e perciò la ragion d'essere.

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: di che si parla?

In primis, al pensionato spetta la *rendita base* ottenuta spalmando il montante contributivo (saldo del conto personale al pensionamento) sulla durata attesa. Trascurando la reversibilità, le annualità della rendita base si ottengono dividendo il montante per la speranza di vita, ovvero moltiplicandolo per il reciproco (*coefficiente di trasformazione*). Poiché il montante è prelevato gradualmente, le quote residue restano giacenti sul conto e maturano perciò interessi a favore del pensionato utilizzabili per **arricchire la 'rendita base' in due modi...**

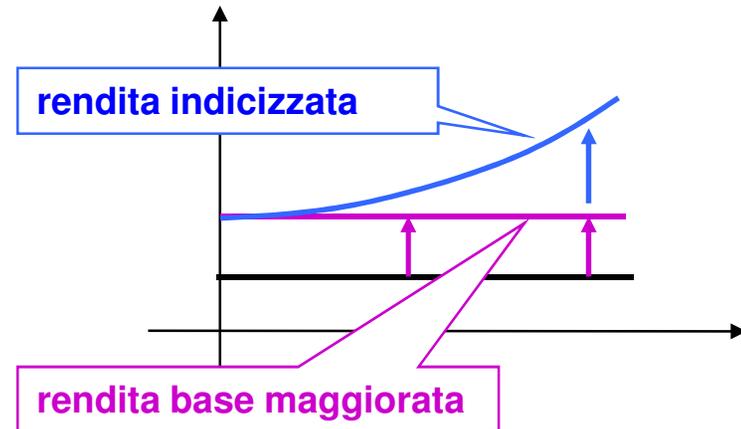
- possono essere interamente devoluti a indicizzare le annualità successive alla prima;



L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: di che si parla?

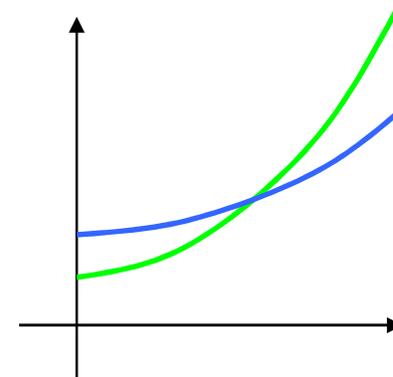
■ in alternativa, l'interesse maturando può essere in parte 'anticipato' e spalmato insieme al montante per aumentare la rendita base.

In tal caso, per l'indicizzazione resta disponibile la sola parte residua.



Attenzione: tecnicamente, l'interesse anticipato non si somma al montante ma viene 'incorporato' nel coefficiente di trasformazione che perciò supera il reciproco della speranza di vita al pensionamento.

Le due opzioni generano differenti profili temporali della rendita: **l'anticipazione parziale dell'interesse maturando implica annualità superiori all'inizio ma inferiori alla fine.** Perciò consente di elevare il quoziente di sostituzione ma genera 'pensioni d'annata' (fortemente differenziate per anno di decorrenza)



L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: la scelta svedese e l'errore italiano

Dopo ampio dibattito, la riforma svedese fece la scelta di accettare le pensioni d'annata anticipando l'interesse maturando nella misura dell'1,6%. L'interesse anticipato è incorporato nei coefficienti e correttamente detratto dall'indicizzazione.

Meno consapevolmente, la riforma italiana fece la scelta (simile) di anticipare l'1,5%, ma dopo averlo incorporato nei coefficienti, rifiutò di dedurlo dalla crescita del PIL per ottenere, in tal modo, il corretto tasso di indicizzazione delle pensioni contributive. Ad esse fu invece estesa l'indicizzazione ai prezzi già in essere per le pensioni retributive (Amato '92).

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: quali le conseguenze?

L'indicizzazione ai prezzi riconosce ai pensionati il tasso d'inflazione come ulteriore interesse che si aggiunge all'1,5% anticipato nei coefficienti. Si profila perciò la seguente **dicotomia**:

interesse dei pensionati = inflazione + 1,5%

interesse degli attivi = crescita nominale del PIL

La dicotomia confligge con l'uniformità dell'interesse, principio irrinunciabile dello schema contributivo.

Poiché ciascuno è prima attivo e poi pensionato, **la dicotomia** riguarda tutti. Ciò nonostante, **non è neutrale per varie ragioni**. La più evidente è che gli individui ripartiscono diversamente la loro vita fra lavoro e pensione.

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: le ragioni dell'errore

Nel '95 la necessità di indicizzare correttamente le pensioni contributive fu brevemente discussa nei ministeri competenti, ma **prevalse la tesi che non fosse politicamente proponibile una indicizzazione delle pensioni contributive diversa da quella delle pensioni retributive**. Vi furono anche remore a tornare su un argomento faticosamente legiferato solo tre anni prima (Amato '92). Una questione così rilevante non fu neppure portata all'attenzione delle parti sociali.

In Svezia il problema della indicizzazione differenziata fu lungamente discusso e opportunamente risolto con una scelta simmetrica rispetto a quella italiana e cioè **estendendo alle pensioni retributive l'indicizzazione propria di quelle contributive**. In tal modo, l'unicità dell'indicizzazione fu consentita senza compromettere, a regime, il corretto funzionamento dello schema contributivo.

Le incomprensioni del '95 sembrano trascinarsi fino ai giorni nostri. **Il convincimento che l'indicizzazione non c'entri coi coefficienti è stato confermato nell'ultima campagna elettorale**, quando si sono ventilate ipotesi di intervento sulla prima senza sentirsi in obbligo di sollevare il problema delle conseguenze sui secondi.

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: due ostacoli

L'occasione della prima revisione dei coefficienti non può essere perduta per risolvere la dicotomia dell'interesse. **Preliminarmente, si dovrà chiarire il significato tecnico della anticipazione dell'1,5%** per eventualmente confermarla a ragion veduta.

Fatto ciò, resteranno da superare **due ostacoli** di ordine politico:

- **la difficoltà ad accettare che le pensioni contributive siano indicizzate diversamente da quelle retributive,**
- **il timore** (giustificato dalla preesistente stagnazione dell'economia italiana, solo aggravata dalla 'crisi globale') **che le pensioni contributive, se correttamente indicizzate, non riescano a preservare il potere d'acquisto.**

Il primo ostacolo può essere superato mutuando la soluzione svedese (estendendo alle pensioni retributive l'indicizzazione di quelle contributive).

Il secondo ostacolo è più difficile. E' pur vero che la corretta indicizzazione può anche arricchire le pensioni (quando la crescita economica supera l'1,5%) e non solo impoverirle (quando è inferiore). Tuttavia **l'avversione al rischio può indurre i lavoratori a rifiutare indicizzazioni diverse dall'inflazione.**

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: una proposta

Se l'indicizzazione ai prezzi restasse una scelta politicamente obbligata, e fosse perciò impedita l'estensione ai pensionati dell'interesse degli attivi, **il principio di uniformità potrebbe essere garantito** con l'operazione inversa e cioè **estendendo agli attivi l'interesse dei pensionati**.

Più chiaramente, la crescita nominale del PIL dovrebbe uscire definitivamente di scena e **l'1,5% reale dovrebbe diventare (anche) l'interesse al quale capitalizzare i contributi degli attivi**.

Sarebbe però necessario che l'indicizzazione ai prezzi fosse pienamente garantita anche alle pensioni più elevate. Al maggiore abbattimento (correttamente implicato dalla formula di calcolo contributiva) non deve aggiungersi la discriminazione di un minore interesse dopo il pensionamento.

Quali le implicazioni finanziarie? **La proposta potrebbe non compromettere il processo di riequilibrio in atto** visto che la RGS fonda le proiezioni della spesa al 2050 su un'ipotesi di crescita media del PIL attorno all'1,5%. Si avrebbero tuttavia maggiori garanzie se, in cambio della stabilità, fosse accettato un interesse reale inferiore

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: di che si parla?

Il coefficiente di trasformazione ha il compito di spalmare il montante contributivo sulla durata attesa della rendita. Perciò deve diminuire all'aumentare di tale durata.

A sua volta, la durata diminuisce con l'età di pensionamento ed aumenta con l'anno di nascita (coorte di appartenenza).

Ne segue che il coefficiente deve ...

- aumentare con l'età a parità di anno di nascita,
- diminuire con l'anno di nascita a parità d'età.

Dal principio seguono due regole operative per la revisione dei coefficienti (peraltro rispettate negli altri paesi che hanno fatto la scelta contributiva):

- alla vigilia dell'anno in cui una coorte varca la soglia dell'età pensionabile, ad essa sono assegnati i coefficienti (differenziati per età) calcolati in base all'ultima tavola di sopravvivenza disponibile,
- l'assegnazione è a titolo definitivo nel senso che le successive revisioni riguardano solo le successive coorti.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: l'errore italiano e le sue conseguenze

La riforma contributiva italiana prevede coefficienti differenziati per età ma non anche per coorte. **I coefficienti 'all'italiana', *erga omnes* perché rivolti a tutti le coorti in età di pensione, danno luogo a iniquità e disfunzioni d'ogni genere. Infatti ...**

■ **producono iniquità inter-generazionali** a carico delle coorti più anziane cui è imputata la stessa tavola di sopravvivenza delle corti più giovani;

■ **producono iniquità intra-generazionali** che violano il principio di uguaglianza costituzionalmente garantito in quanto imputano tavole di sopravvivenza differenti ai membri di una stessa coorte che scelgono di andare in pensione a differenti età;

■ **si risolvono in formidabili incentivi al pensionamento precoce** perché attendere la revisione vanificherebbe (almeno in parte) la prospettiva di una pensione migliore.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: come rimediare

Anche in questo caso, non può essere perduta l'occasione offerta dalla prima revisione dei coefficienti.

In primo luogo, **la flessibilità del pensionamento** (che è parte irrinunciabile della 'filosofia contributiva') **dovrebbe essere ripristinata tornando a prevedere una fascia d'età pensionabile** (non necessariamente la stessa del 1995). Le cosiddette 'quote', introdotte dal protocollo del 23 luglio potrebbero, al più, essere mantenute per le sole pensioni retributive.

In secondo luogo, **a ciascuna delle coorti in età pensionabile, dovrebbero essere assegnati, in via definitiva, i rispettivi coefficienti** avendo cura di utilizzare:

- l'ultima tavola di sopravvivenza disponibile per la coorte al primo anno della fascia d'età pensionabile,
- la tavola dell'anno prima per la coorte al secondo anno,
- la tavola di due anni prima per la coorte al terzo anno,
- etc.

Ogni successiva revisione annuale dovrebbe riguardare la sola coorte che si affaccia all'età pensionabile. Il dispendioso dibattito sulla 'giusta' periodicità della revisione, appare quindi privo di senso.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: come rimediare (continua)

	57	58	59	60	61	62	63	64	65
1945	occorre una semi-matrice di coefficienti per governare le liquidazioni nel 2010								$h_{45,65}$ ↑
1946	nel caso la fascia d'età pensionabile tornasse quella da 57 a 65 anni, la semi-matrice conterebbe 36 coefficienti								$h_{46,64}$ → $h_{46,65}$ ↑
1947									$h_{47,63}$ → $h_{47,64}$ → $h_{47,65}$ ↑
1948	i coefficienti crescono da sinistra a destra e diminuiscono dall'alto in basso.								$h_{48,62}$ → $h_{48,63}$ → $h_{48,64}$ → $h_{48,65}$ ↑
1949									$h_{49,61}$ → $h_{49,62}$ → $h_{49,63}$ → $h_{49,64}$ → $h_{49,65}$ ↑
1950									$h_{50,60}$ → $h_{50,61}$ → $h_{50,62}$ → $h_{50,63}$ → $h_{50,64}$ → $h_{50,65}$ ↑
1951									$h_{51,59}$ → $h_{51,60}$ → $h_{51,61}$ → $h_{51,62}$ → $h_{51,63}$ → $h_{51,64}$ → $h_{51,65}$ ↑
1952	$h_{52,58}$ → $h_{52,59}$ → $h_{52,60}$ → $h_{52,61}$ → $h_{52,62}$ → $h_{52,63}$ → $h_{52,64}$ → $h_{52,65}$ ↑								
1953	$h_{53,57}$ → $h_{53,58}$ → $h_{53,59}$ → $h_{53,60}$ → $h_{53,61}$ → $h_{53,62}$ → $h_{53,63}$ → $h_{53,64}$ → $h_{53,65}$								

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: come contrastare l'obsolescenza 'congenita'

Si è obiettato che l'estensione *erga omnes* dei nuovi coefficienti (anche ai lavoratori già in età di pensione) contrasta l'obsolescenza 'congenita' di cui i coefficienti stessi soffrono 'dalla nascita' per essere calcolati in base a tassi di sopravvivenza rilevati su coorti precedenti.

Ma il rimedio non può essere peggiore del male. L'obsolescenza dev'essere contrastata con mezzi che evitino iniquità ed effetti perversi. Anche l'Italia deve produrre tavole di sopravvivenza in tempo reale (anziché con 4-5 anni di ritardo). Si possono anche usare strumenti quali

- i coefficienti 'temporanei' alla svedese,
- i coefficienti *forward looking* basati su forme (ancorché prudenti) di previsione della sopravvivenza.

Cos'altro c'è che non va ?

La riforma contributiva italiana è incompiuta per altre ragioni fra cui:

1) La frammentazione del sistema in gestioni separate consente l'equilibrio finanziario di tutte solo se ciascuna può erogare (in luogo della crescita del PIL) un interesse commisurato alla dinamica della propria base imponibile. Il 'superINPS', com'è stato delineato, non basterebbe a risolvere il problema.

2) La diversificazione dell'aliquota contributiva (per le varie tipologie di lavoro dipendente e autonomo) disturba l'equilibrio finanziario del sistema (quand'anche unificato) fuori dall'improbabile ipotesi che la distribuzione dell'occupazione fra le diverse aliquote resti immutabile nel tempo.

3) La mancata separazione di invalidità e premorienza (da gestire e finanziare autonomamente dalla vecchiaia) disturba anch'essa l'equilibrio finanziario e non riconosce l'inconciliabilità dei due istituti con la 'filosofia contributiva'.

4) La mancata diversificazione dei coefficienti per stato civile trasferisce contributi dai non-coniugati ai coniugati senza alcuna giustificazione economico-sociale.

5) La mancata diversificazione dei coefficienti per le categorie a longevità ridotta (lavori usuranti) viola apertamente il principio contributivo.

Conclusioni

Non serve ripetere che la scelta giusta è stata fatta e che basta applicarla senza ripensamenti e incertezze. Purtroppo non è così: lo schema contributivo italiano è incompiuto, denso di errori, lacune e contraddizioni che ne rendono incerto il disegno e le finalità. Il compito dell'intellettuale è di avvertire e mettere in guardia. Ad altri (non a lui) spetta di giudicare la viabilità politica dei rimedi tecnicamente necessari.